

Introduzione

di Francesca Quaratino
antropologa, amministratore di Manafactory

Questo libro è un piccolo tesoro terapeutico per aiutare il nostro sguardo ad allungarsi nuovamente.

C'è una cosa sulla quale riflettiamo ancora troppo poco, nel nostro tempo moderno (ogni generazione ha avuto il proprio): la lunghezza del nostro sguardo.

Quanto lontano lo spingiamo, nel quotidiano?

Fuori da ogni metafora proviamo, semplicemente, a fare i conti con la fisica. Facciamoci caso: il nostro sguardo è assai “breve”.

Per molte ore, durante il nostro quotidiano, lo teniamo inchiodato allo *smartphone* o a un monitor. La sua lunghezza varia con il grado di presbiopia, ma di sicuro non supera i 50 centimetri.

Qualcuno – avanguardie che si spingono oltre i limiti e i benefici della modernità – ha iniziato a riflettere su come la distanza ridotta al minimo nell'osservare stia agendo anche sui processi emotivi e cognitivi. Chiusi nelle relazioni brevi, immediate e istantanee, fiaccati (talvolta senza rendercene conto) dall'incubo asfittico della reperibilità, stiamo disimparando, progressivamente e assai rapidamente, ad alzare gli occhi, a far loro percorrere distanze più lunghe e ad affrontare quello che, fisicamente, è un rapporto tra Spazio e Tempo.

Nello Spazio Breve percorso quotidianamente dal nostro sguardo anche il Tempo si fa Breve.

Dietro l'angolo delle nostre vite piene – troppo piene fin dalla più tenera età – si intravede il rischio del *burn out* collettivo. Perché l'Uomo, dentro un tempo troppo breve, sta male.

Nel tempo troppo breve non c'è spazio per relazioni che hanno bisogno di dilatarsi, per i problemi che hanno bisogno di essere visti nei

processi e oltre le dinamiche di causa-effetto, e perde spazio anche il Sé, attore nel tempo biologico, che nulla ha a che vedere con una notifica su *WhatsApp*.

Lo Sguardo Breve sta modificando radicalmente anche l'iconografia del nostro secolo.

Foto di un rigatone, con il giusto filtro *Instagram*, incassano migliaia di *LIKE*. E lo stesso vale per un piede, per un tatuaggio, per un occhio o per l'orecchio di un gatto.

Breve è lo sguardo che poniamo sulle *timeline* di *Twitter* e di *Facebook*, dove tutto passa in un minuto e, una volta passato, non si ritrova più.

È come se lo Spazio e il Tempo attorno al dettaglio e agli attimi non avessero più dignità di esistere come Contesto. E, senza contesto, viene meno o si fa più timida anche la Storia, una cosa che all'Uomo serve ancora parecchio per potersi collocare e poter agire, costruendo nel presente, nel Qui e Ora, le basi per un Futuro che sia sostenibile.

Se dovessimo descrivere in un'immagine il rapporto tra lo Sguardo Breve e lo Sguardo Lungo, diremmo che il primo è Pornografia, il secondo è Sesso nell'Amore. Non si tratta di escludere l'ipotesi che un adulto possa accettare i linguaggi pornografici e talvolta farne uso (nei limiti della legge), quanto di pensare che non si possa essere pienamente compiuti se si affida alla pornografia l'ambito emotivo sul quale costruire l'Eros. E anche l'Eros, all'Uomo, serve ancora parecchio.

È tempo, e lo è anche da un po', di ricominciare ad alzare lo sguardo, riconquistando Spazio e Tempo. Ma come può, l'Uomo, iniziare questo percorso senza rinunciare alla modernità e ai suoi benefici? Può fare ciò che ha imparato nel corso della sua Storia: raccontare storie.

Le storie e la narrazione sono lo strumento rituale più potente che ci siamo dati, come specie, per sopravvivere a tutti i conflitti. Le abbiamo usate per resistere alle avversità della Natura, per dotarci tutti di una Cultura, per far camminare la Fede, per consolarci nell'infanzia. Le abbiamo usate nella sospensione ambigua che precede l'abbandono al sonno, nostro e dei nostri bambini, le abbiamo fatte nostre nelle bugie con il manico lungo raccontate davanti a un falò estivo, le abbiamo incamerate dalle canzoni, dai libri che abbiamo letto, dalla voce di un nonno o da quella di un amico rientrato da un viaggio.

Le storie ci appartengono almeno quanto la scoperta del fuoco.

E così, questo libro che avete in mano, è un po' come un antidoto al male che ci affligge. Racconta le stelle. E lo fa attraverso storie meravigliose, mitologiche, e quindi paradigmatiche, che hanno dentro vizi e virtù della nostra specie che, si spera ancora per molto, dovremo rappresentare in questo Universo.

Si può tenere questo libro sul comodino o in mano durante un viaggio in metropolitana ma, alla fine di ogni capitolo, il primo istinto e la prima necessità saranno di alzare gli occhi verso il Cielo.

E allora eccolo, lo Sguardo Lungo, quello che si sposta in su e va a scovare Orione, l'Orsa Maggiore, Venere. Mentre cammina, porta con sé la più forte delle consapevolezze: quella che i nostri antenati sapessero "leggere" il cielo mentre noi non siamo più in grado. Certo, siamo capaci di comunicare alla velocità della luce notizie che avrebbero salvato intere armate dalla disfatta, e questo è un bene. Ma cosa ce ne facciamo, del Presente, se non lo mettiamo in contatto con l'eterna sicurezza che quel cielo sia lì, da miliardi di anni, a dire all'Uomo che il rapporto con le cose è caduco esattamente come il tempo della vita?

La gigantesca precarietà dell'esistenza è la forza che ha spinto gli esseri umani a superare i limiti tentando di modificare le cose nel tempo che era stato dato loro, sotto a quel cielo, il medesimo cielo delle generazioni che li hanno preceduti e di quelle che seguiranno.

In questa precarietà gli esseri umani hanno rafforzato i legami, stringendo il Patto di Sopravvivenza della Specie, che non esiste senza i padri e non cammina senza i figli.

Questo Patto è stato garantito per secoli dal fragoroso potere della narrazione. Per stringerlo di nuovo, abbiamo profondamente e radicalmente bisogno di storie come quelle messe insieme da Daniele. E non è un caso che l'autore di queste pagine sia un fisico: lo Spazio e il Tempo, per lui, non sono un mistero. Poi Daniele è anche una gran bella penna, cosa che non tutti i fisici possono vantare d'essere.

Conviene quindi abbandonarsi, lasciarsi prendere per mano dalle *Storie che costellano il cielo*. Il Cielo è lì, sopra di noi. E non avrà mai bisogno di un carica batterie.